

# Rassegna Stampa

di Venerdì 3 febbraio 2023



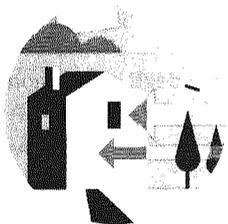
**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2023	<i>Superbonus, sprint per la scadenza del 31 marzo. Case green, stretta Ue (G.Latour)</i>	3
34	Il Sole 24 Ore	03/02/2023	<i>Nuovo codice appalti, la pari opportunita' di genere diventa facoltativa (A.Galimberti)</i>	4
27	Corriere della Sera	03/02/2023	<i>Case green, l'Ance: servono 630 anni per centrare l'obiettivo fissato dall'Ue (A.Conzonato)</i>	5
34/36	Sette (Corriere della Sera)	03/02/2023	<i>Piano europeo per l'edilizia green. Perche' l'Italia puo' farcela (V.Iorio)</i>	6
1	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Int. a L.Castellani: Castellani (Luiss): un'autonomia all'acqua di rose per dare un contentino alla Lega (A.Ricciardi)</i>	9
28	Italia Oggi	03/02/2023	<i>I bonus edilizi a quota 110 mld (C.Bartelli)</i>	11
37	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Anac, capacita' professionali dell'offerente</i>	12
37	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Ati in gara, disciplina piu' snella (A.Mascolini)</i>	13
<b>Rubrica Lavoro</b>				
34	Il Sole 24 Ore	03/02/2023	<i>Professioni, Stp e politiche attive prioritaria per il rilancio (F.Micardi)</i>	14
35	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Tutti pazzi per l'impiego fisso (F.Cerisano)</i>	15
<b>Rubrica Politica</b>				
1	Il Sole 24 Ore	03/02/2023	<i>Primo si' all'autonomia, blindati i livelli dei servizi (G.Trovati)</i>	16
<b>Rubrica Professionisti</b>				
33	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Professioni, cantiere aperto sulle societa' (S.D'alessio)</i>	18
<b>Rubrica Fisco</b>				
26	Italia Oggi	03/02/2023	<i>Autonomia differenziata al via (G.Galli)</i>	19

Immobili  
Superbonus, sprint  
per la scadenza  
del 31 marzo  
Case green, stretta Ue

De Stefani  
e Latour  
— a pag. 8



## Case green, il Parlamento Ue alza i target di efficienza

### Ristrutturazioni

Il compromesso raggiunto ieri è più ambizioso delle versioni precedenti

Giuseppe Latour

Il Parlamento europeo alza gli obiettivi di efficienza energetica da raggiungere attraverso l'aggiornamento della direttiva Ecbd (Energy performance of building directive). Tradotto: la classe energetica che dovranno raggiungere gli edifici residenziali si alza. E passa dalla F proposta dalla Commissione Ue alla E nel 2030 e dalla E proposta dalla Commissione Ue alla D nel 2033.

C'è, insomma, un gradino in più da salire nella scala dell'efficientamento energetico e delle ristrutturazioni per i nostri edifici. Inclusi anche quelli non residenziali: per questi le scadenze, più ambiziose della precedente versione anche in questo caso, sono fissate al 2027 e al 2030 e puntano prima alla classe D e, poi, alla classe E.

Almeno stando al compro-

messo raggiunto ieri dai gruppi politici dei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra. Un compromesso che, però, non chiude la partita. Anzi, cambiamenti ulteriori sono molto probabili, vista la delicatezza della materia e il calendario che abbiamo davanti per i prossimi mesi. In programma, infatti, c'è il passaggio del voto presso la commissione Itre del Parlamento europeo il prossimo 9 febbraio. Poi, ci sarà la Plenaria e, superato questo passaggio, si andrà al Trilogo tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Senza contare che, a valle di questo percorso, l'Italia sarà attesa al recepimento di queste norme.

Con il compromesso raggiunto ieri, comunque, resta l'obiettivo di intervenire in modo prioritario sul 15% degli immobili più energivori del paese, che saranno collocati nella classe energetica più bassa, la G. In Italia, circa 1,8 milioni di edifici.

Possibili modifiche a parte, però, se il nostro paese aspettava un segnale di arretramento sugli obiettivi molto ambiziosi della direttiva, dal Parlamento europeo arriva invece una mossa di segno decisamente opposto. Ieri, comunque, diverse voci del Parlamento italiano hanno annunciato battaglia sulla direttiva, chiedendo ancora correttivi, a margine delle audizioni presso la Commissione Politiche Ue della Camera circa l'applicazione delle norme Ue sull'efficienza energetica degli immobili.

Per la loro parte, le imprese non criticano gli obiettivi, ma chiedono di collocarli all'inter-

no di una politica industriale organica, che si appoggi sulle necessarie forme di incentivazione: «C'è bisogno di un piano di azione che sappia trasformare questi obiettivi in interventi. Un piano che, accanto alle necessarie risorse pubbliche, preveda un sistema di finanziamenti accessibili alle famiglie, da attuare in tempi brevissimi», ha detto il vicedirettore generale dell'Ance, Romain Bocognani proprio nel corso delle audizioni alla Camera. Il riferimento resta l'esperienza del superbonus, che ha portato 260mila interventi di ristrutturazione nel 2022. La direttiva, di fatto, richiede di mantenere un ritmo simili per molti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nuovo codice appalti, la pari opportunità di genere diventa facoltativa

## Contratti pubblici

Nello schema di decreto l'obbligo della legge delega diventa una «possibilità»

Attenuato anche lo sconto sulle cauzioni per chi possiede la certificazione

**Alessandro Galimberti**

MILANO

Il nuovo Codice dei contratti pubblici, che entrerà in vigore entro il 31 marzo prossimo (termine tassativo fissato dal Pnrr europeo), fa un passo di lato sulla parità di genere e sulla pari opportunità generazionale.

Lo schema di decreto legislativo all'esame del Parlamento trasforma infatti l'«obbligo» della delega (legge 78/2022, articolo 47) nella semplice «possibilità» per le stazioni appaltanti, di prevedere nei bandi di gara negli avvisi e negli inviti, come requisiti necessari o come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, meccanismi e strumenti idonei a realizzare «le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa».

E, insieme a questo *downgrade* applicativo della questione generazionale e di genere, la norma in approvazione taglia anche del 10% lo sconto sulle garanzie da presentare per chi ha, da questo punto di vista, le carte in regola.

Secondo il legislatore delegato si tratta comunque di una soluzione

«in linea con quanto richiesto dal criterio di delega, ove si richiede la previsione dell'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire, nei bandi di gara, avvisi e inviti, (...) specifiche clausole sociali con le quali sono indicati, come requisiti necessari dell'offerta, criteri orientati tra l'altro a promuovere meccanismi e strumenti anche di premialità per realizzare le pari opportunità generazionali, di genere».

L'articolo 47 della legge delega prevede per le aziende con almeno 15 dipendenti, che partecipano alle gare di appalto o che risultano affidatarie dei contratti, l'obbligo di consegnare una relazione sulla situazione del personale maschile e femminile

Per le aziende pubbliche e private con più di cento dipendenti, è previsto anche l'ulteriore obbligo di pre-

sentare copia dell'ultimo rapporto sulla gender equality, step che richiede di riservare a pena di esclusione, al momento della presentazione della domanda di partecipazione o dell'offerta in caso di aggiudicazione del contratto – sia all'occupazione giovanile che a quella femminile una quota pari almeno al 30 per cento delle assunzioni necessarie.

Oltre allo sbiadimento dei *task* generazionali e di genere, lo schema di decreto attuativo attenua anche l'entità dello sconto sulle cauzioni provvisorie per i concorrenti che siano possesso della certificazione di parità di genere (certificazione UNI/PdR 125): la garanzia nella nuova formulazione avrà una riduzione del 20% e non più del 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONVEGNO IL 14 FEBBRAIO A ROMA

### Il punto sulla riforma del terzo settore

Evoluzione normativa e prassi professionale degli Enti del terzo settore.

A questo tema è dedicato il convegno organizzato dal Consiglio nazionale dei commercialisti che si svolgerà (solo in presenza) martedì 14 febbraio (dalle 9 alle 13) a Roma presso il Rome Cavalieri Hilton in via Alberto Cadlolo numero 101.

L'evento, organizzato in collaborazione con Terzjus (Osservatorio di diritto del Terzo

Settore, della filantropia e dell'impresa sociale) e il Gruppo 24 Ore, si aprirà con i saluti istituzionali di Marina Calderone, ministra del Lavoro, Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec, e Giulio Biino, presidente del Consiglio nazionale del notariato. Il convegno è accreditato ai fini della formazione professionale continua. Per partecipare all'evento in presenza è necessario prenotarsi al link [eventi.commercialisti.it](https://www.eventi.commercialisti.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le audizioni alla Camera

## Case green, l'Ance: servono 630 anni per centrare l'obiettivo fissato dall'Ue

di **Alessia Conzonato**

Per fare in modo che l'Italia rispetti la direttiva europea sulla performance energetica degli edifici (Epbpd), «sono necessari 630 anni per raggiungere il primo step e 3.800 per arrivare alla decarbonizzazione completa». Così i rappresentanti dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) hanno espresso la loro preoccupazione sull'applicazione della norma in audizione alla commissione Politiche Ue della Camera, facendo riferimento all'obiettivo di portare tutti gli immobili residenziali in classe energetica E entro il 2030 e, poi, in D entro il 2033. La previsione si basa sul fatto che «nel biennio 2017-2019, abbiamo ristrutturato

mediamente 2.900 edifici all'anno», hanno spiegato, prendendo come riferimento un periodo non condizionato dai bonus edilizi, in particolare il Superbonus 110%. «Nel periodo 2021-2022, abbiamo ristrutturato 180 mila edifici all'anno, che è l'obiettivo su almeno 10 anni che pone la direttiva Ue — hanno argomentato dall'Ance —. Ciò significa che abbiamo la capacità tecnica, ma bisogna avere la politica e gli strumenti, i finanziamenti europei e nazionali che consentono di tenere questo ritmo». Si trova d'accordo l'eurodeputata della Lega, Isabella Tovaglieri, secondo cui «le tempistiche dell'accordo in seno al Parlamento europeo rendono la riqualificazione

degli immobili irrealizzabile». L'obiettivo è senza dubbio condiviso, ha assicurato, ma il suo partito, insieme al governo, è pronto a «contrastare la deriva ideologica dell'Eurocamera». Intanto, i gruppi parlamentari europei Popolari (Ppe), Socialisti (S&D), Liberali (Renew), Verdi e Sinistra hanno raggiunto un accordo sugli emendamenti da presentare alla proposta di direttiva Ue sulle case «green»: classi energetiche più alte da raggiungere entro il 2030 e il 2033, rispettivamente F ed E (invece di E e D), più fondi per le ristrutturazioni e la possibilità di esentare l'edilizia sociale se implicasse un eccessivo aumento degli affitti.

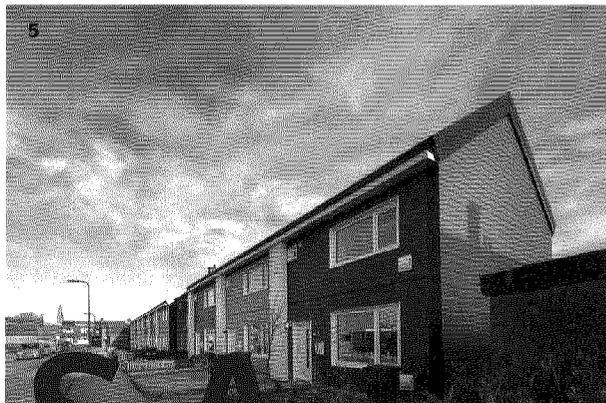
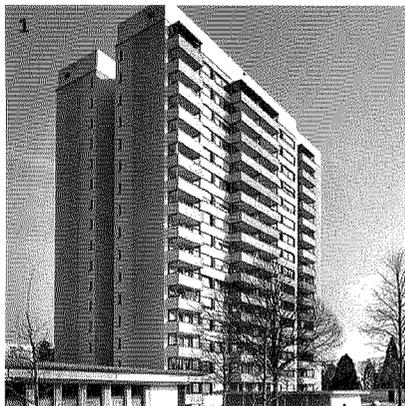
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Alla guida

Federica Brancaccio presiede l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili)





# CASA

## PIANO EUROPEO PER L'EDILIZIA GREEN PERCHÉ L'ITALIA PUÒ FARCELA

La direttiva annunciata dalla Commissione Ue (contestata dal governo) arriva su un patrimonio immobiliare per il 60% di classe energetica tra F e G. Ma i parametri cambieranno: si stima che su 12,5 milioni di edifici solo 3,7 saranno da ristrutturare

DI VALENTINA IORIO

**C**ase vecchie, inadeguate e poco efficienti. In Italia il 60 per cento degli immobili si colloca tra la classe F e la G e il 74 per cento è stato realizzato prima dell'entrata in vigore della normativa completa sul risparmio energetico e sulla sicurezza sismica. Dato il contesto di partenza, gli standard minimi di efficienza energetica indicati dall'Ue rappresentano una bella sfida per il nostro Paese. La proposta di revisione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici ha già suscitato una levata di scudi in

Edilizia green in Europa  
**1.** Il Buggi 50 di Friburgo (Germania)  
**2.** Le case a cerchio della danese Brøndby Haveby  
**3.** L'ecovillaggio Montale a Castelnuovo Rangone (Modena)  
**4.** L'Eco-Viikki di Helsinki (Finlandia)  
**5.** Casa olandese in stile Energiesprong (Salto energetico)

Italia, malgrado la discussione sia ancora in fase preliminare. Il testo licenziato dalla Commissione europea a dicembre 2021 prevede che le abitazioni raggiungano almeno la classe energetica F entro il 2030 e almeno la E entro il 2033.

### VERSO NUOVE CLASSI ENERGETICHE

Ma le classi energetiche a cui si fa riferimento non sono quelle che vengono usate oggi nei diversi Paesi: l'esecutivo Ue propone di assegnare agli edifici un valore che va da A, per quelli a zero emissioni, a G, classe riservata al 15 per cento delle case con le performance peggiori. Tutti gli altri

## ECONOMIA

## L'INCHIESTA

dovrebbero essere distribuiti proporzionalmente tra le classi comprese tra questi due estremi. Secondo questo schema, dei 12,5 milioni di edifici residenziali presenti in Italia quelli da ristrutturare entro il 2033 sono tra i 3,1 e i 3,7 milioni. Meno di quanto ipotizzato da alcune stime preliminari delle associazioni di settore secondo le quali gli edifici non in regola sarebbero circa 9 milioni. Per capire come saranno definite le nuove classi energetiche, in ogni caso, bisognerà attendere il testo finale. Il sistema suggerito dalla Commissione, infatti, potrebbe subire delle modifiche. La posizione negoziale del Consiglio, ad esempio, propone che entro il 2033 gli edifici residenziali di un certo Paese raggiungano in media la classe D. Il calcolo, quindi, dovrebbe essere fatto sull'intero parco immobiliare e non sul singolo edificio. Mentre la posizione del Parlamento europeo, che sarà sottoposta al voto della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia il 9 febbraio, prevede che gli edifici raggiungano almeno la classe energetica E entro il 2030 e la D entro il 2033.

## NEGOZIATO EUROPEO A TRE DA MARZO

Il negoziato tra le tre istituzioni per arrivare al testo definitivo, che poi sarà approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, dovrebbe iniziare a marzo. L'obiettivo è stabilire misure che permettano all'Europa di avere un parco immobiliare a emissioni zero e completamente decarbonizzato entro il 2050, favorendo il miglioramento della qualità dell'aria, la digitalizzazione dei sistemi energetici per gli edifici e la realizzazione di infrastrutture per la mobilità sostenibile. Le case, infatti, sono responsabili del 40 per cento del consumo energetico europeo e del 36 per cento di emissioni di gas serra. «I costi della ristrutturazione energetica – spiega in una nota la Commissione europea – si ammortizzano nel tempo sotto forma di risparmi in bolletta, solitamente molto superiori agli investimenti necessari per migliorare le prestazioni degli edifici».

Secondo coloro che criticano la direttiva, tra cui i partiti della maggioranza e alcune associazioni di categoria, l'Italia rischia di essere penalizzata dalle nuove regole. Il governo ha fatto sapere di essere pronto a dare battaglia affinché le previsioni siano «compatibili con il patrimonio italiano e consentano una riqualificazione adeguata». Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha sottolineato

## COSA FARE

CHE COSA BISOGNEREBBE FARE PER MIGLIORARE DI DUE LIVELLI LA CLASSE ENERGETICA DI UNA CASA COME PROPOSTO DA BRUXELLES? **GLI INTERVENTI SONO GLI STESSI DEL SUPERBONUS 110%. A PARTIRE DAL RIFACIMENTO DEL CAPPOTTO TERMICO, CHE LIMITA LA DISPERSIONE DI CALORE**



UN ALTRO INTERVENTO È **LA SOSTITUZIONE DELL'IMPIANTO TERMICO CON CALDAIE A CONDENSANZA DI CLASSE A, POMPE DI CALORE OPPURE CON CALDAIE A BIOMASSA**



ESISTONO POI I COSIDDETTI LAVORI "TRAINATI", COME **LA SOSTITUZIONE DEI SERRAMENTI, PURCHÉ CONSENTA DI MIGLIORARE ULTERIORMENTE LE PRESTAZIONI ENERGETICHE DELLA CASA**



UN ALTRO INTERVENTO "TRAINATO" È **L'INSTALLAZIONE DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI E SISTEMI DI ACCUMULO. LA COMMISSIONE EUROPEA HA PIÙ VOLTE PRECISATO CHE, PER RAGGIUNGERE GLI STANDARD MINIMI, NON SARÀ IN OGNI CASO NECESSARIA LA RISTRUTTURAZIONE COMPLETA**

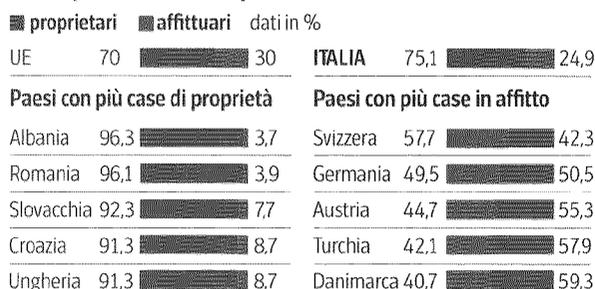
che «l'onere» dovrà essere mitigato da un quadro di incentivi predisposto dagli Stati con il sostegno Ue. «Il nostro è un Paese a proprietà immobiliare diffusa, a differenza di altri, come la Germania, in cui la proprietà degli immobili è concentrata in pochi grandi soggetti di natura societaria. Imporre gli interventi previsti dalla direttiva vuol dire costringere quasi tutta la popolazione italiana ad affrontare spese ingenti», afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo i dati Eurostat 2020 in Italia il 75,1 per cento delle persone vivono in case di proprietà, contro il 63,6 per cento della Francia, il 59,3 per cento della Danimarca e il 50,5 per cento della Germania. «Da noi», aggiunge Spaziani Testa, «c'è anche una quota molto rilevante di proprietà condominiali. Questo rende più complessa la gestione di vincoli come quelli previsti dalla direttiva». I tempi stretti, a detta di Confedilizia, potrebbero determinare un aumento dei prezzi dovuto alla difficoltà a trovare materie prime o manodopera qualificata. «Nell'immediato l'effetto sarà quello di una svalutazione di tutti gli immobili che hanno prestazioni energetiche più scarse», dice il presidente. «Per non parlare delle conseguenze sugli affitti: i proprietari per far fronte alle spese delle ristrutturazioni dovranno alzare i canoni e gli inquilini si troveranno a dover sostenere costi molto più alti». Secondo l'associazione è necessario garantire agli Stati maggiore flessibilità nell'attuazione, prevedendo delle deroghe che tengano conto delle specificità dei diversi territori.

## L'APERTURA DEI COSTRUTTORI EDILI

Per l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) la direttiva rappresenta un'occasione per introdurre un piano strutturale per la riqualificazione degli immobili del nostro Paese. Il problema sono le risorse e le modalità. «Si va nella direzione di una scelta ambientalista e su questo non possiamo che essere d'accordo. Ma dobbiamo chiedere all'Europa di tener conto del fatto che l'Italia rappresenta un *unicum* nel panorama europeo: ha un patrimonio vetusto, una proprietà privata molto parcellizzata e regole che rendono difficile agire nei centri storici», spiega la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. «Dobbiamo chiedere fondi e tempi diversi per affrontare questa transizione. Noi chiediamo da tempo al governo di lavorare su una politica industriale di settore di lungo periodo. Non è pensabile affrontare

## ECONOMIA

## Più padroni o più in affitto?



Dati Eurostat 2020

Corriere della Sera

## Case green ancora per pochi



Dati X-Tendo 2020 non del tutto omogenei perché ogni Paese adotta proprie classificazioni energetiche con parametri parzialmente differenti Corriere della Sera

questo piano di efficientamento energetico senza degli aiuti di Stato». Secondo l'Ance bisogna soprattutto evitare gli errori fatti con il Superbonus 110%. «Le regole sono cambiate troppe volte, poi c'è stato il blocco dell'acquisto dei crediti. Tutto questo è da evitare, cittadini e imprese hanno bisogno di certezze: servono regole chiare e controlli seri», sottolinea Brancaccio.

Per quanto riguarda gli interventi nei centri storici, altro tema molto discusso nelle ultime settimane, la presidente dell'Associazione dei costruttori edili ricorda: «Dovremmo fare una distinzione tra centro antico e centro storico. All'interno dei centri storici ci sono tanti edifici che si possono riqualificare. Oggi ci sono tecnologie molto evolute che assicurano un bassissimo impatto ambientale e ottimi risultati in termini di efficienza energetica e diminuzione dei consumi. Bisogna temperare la salvaguardia della bellezza con la necessaria attenzione all'ambiente». In proposito va ricordato che la proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea prevede una serie di deroghe per gli edifici protetti o di valore storico, per i luoghi di culto e anche per le abitazioni utilizzate per meno di quattro mesi l'anno. La stessa definizione di immobile storico sarà stabilita dai singoli Paesi.

## I DUE STATI PIÙ VIRTUOSI DELL'UE

Alcuni Stati, come Francia e Paesi Bassi, hanno già anticipato la direttiva Ue introducendo regole



molto più rigide di quelle in discussione a Bruxelles. «In questi Paesi c'è una maggiore sensibilità sul tema dell'efficienza energetica», evidenzia Marco Tilesi, ceo di Century 21 Italia, ramo italiano del colosso americano del real estate. «La Francia ha avviato un ambizioso piano di efficientamento energetico del suo parco immobiliare e ha introdotto un divieto di locazione per le case più energivore». Dal 2025 non potranno più essere affittati gli alloggi di classe G, dal 2028 quelli di classe F e dal 2034 quelli di classe E. «Anche nelle Fiandre esistono vincoli molto stringenti. I nostri partner ci hanno spiegato che, secondo la normativa locale, tutti gli immobili residenziali di classe E che vengono venduti devono essere ristrutturati entro 5 anni dall'acquisto per arrivare almeno alla classe D. Chi disattende questo obbligo viene multato», aggiunge Tilesi.

## 150 MILIARDI DAL BILANCIO DELL'EUROPA

Secondo il ceo di Century 21 Italia la direttiva Ue rappresenta un'opportunità di crescita e un'occasione per creare nuovi posti di lavoro, se accompagnata da fondi e risorse adeguate. La Commissione europea nella sua proposta ha spiegato che punta a mobilitare 150 miliardi di euro del bilancio Ue da qui al 2030. Le fonti di finanziamento a cui gli Stati membri potranno attingere sono diverse: Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione, risorse del Pnrr e Fondo sociale per il clima.

L'ANCE (COSTRUTTORI EDILI): DIVIDERE I CENTRI ANTICHI, A CUI DESTINARE DEROGHE, DAI CENTRI STORICI CHE SI POSSONO RIQUALIFICARE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Castellani (Luiss): un' autonomia all' acqua di rose per dare un contentino alla Lega



LA STRETTA

«L'autonomia differenziata sarà all'acqua di rose, giusto per dare un contentino alla Lega. Del resto, capita nel momento storico sbagliato: con la crisi internazionale e con la gestione del Pnrr si torna necessariamente a un centralismo rafforzato», dice Lorenzo Castellani, storico e politologo dell'Università Luiss-Guido Carli. Ma siamo sicuri che le regioni maggiormente autonome siano capaci di spendere meglio? «Certamente le regioni più autonome vedrebbero anche una maggiore presenza dei partiti sul territorio e maggiori posizioni di potere da spartire. E non è detto che questo vada di pari passo con una gestione più efficiente».

*Ricciardi a pag. 7*

*Arriva nel momento sbagliato con la gestione del Pnrr che esige un centralismo rafforzato*

# Un'autonomia all'acqua di rose

**Lorenzo Castellani, storico e politologo Luiss-Guido Carli**

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«L'autonomia differenziata sarà all'acqua di rose, giusto per dare un contentino alla Lega. Del resto, capita nel momento storico sbagliato: con la crisi internazionale e con la gestione del Pnrr si torna necessariamente a un centralismo rafforzato piuttosto che a un assetto autonomista», dice **Lorenzo Castellani**, storico e politologo dell'Università Luiss-Guido Carli. Ma siamo sicuri che le regioni maggiormente autonome siano capaci di spendere meglio? «Certamente le regioni più autonome vedrebbero anche una maggiore presenza dei partiti sul territorio e maggiori posizioni di potere da spartire. Società partecipate, assessorati rafforzati... e non è affatto detto che questo vada di pari passo con una gestione più efficiente delle risorse e della cosa pubblica», risponde Castellani, «come pure va detto, però, che il problema dell'inefficienza della spesa connota lo status quo, in particolare nelle regioni del Sud che hanno ricevuto, per esempio, il 40% delle risorse del Pnrr ma non sanno come usarle».

**Domanda. La riforma dell'autonomia differenziata tanto cara alla Lega è stata approvata dal consiglio dei ministri. Giornata storica?**

**Risposta.** Mah, al di là di alcune polemiche forti, non mi pare che neppure la Lega abbia pompato troppo questo appuntamento. Il disegno di legge di **Roberto Calderoli** attua il Titolo V della Costituzione che, nel prevedere una serie di materie che possono

*Il ddl fissa talmente tanti paletti per la procedura di devoluzione, su cui si deve pronunciare anche il Parlamento a maggioranza assoluta, e per l'invarianza finanziaria delle regioni che restano nel vecchio assetto, che il risultato sarà una riforma soft, giusto per dare un contentino alla Lega*

passare di competenza dalla Stato alla Regione, non disegna affatto un assetto federale. E poi il ddl fissa talmente tanti paletti per la procedura di devoluzione, su cui si deve pronunciare anche il Parlamento a maggioranza assoluta, e per l'invarianza finanziaria delle regioni che restano nel vecchio assetto, che il risultato sarà una riforma soft, all'acqua di rose, giusto per dare un contentino alla Lega.

**D. Pesa la golden share Fratelli d'Italia, partito tradizionalmente statalista?**

**R.** Ci sono evidenti equilibri di maggioranza che il ddl sconta. Ma a essere decisivi, secondo me, sono altri due fattori. Il primo di ordine giuridico. Il trasferimento delle fun-

zioni amministrative così come oggi disciplinate non intacca l'essenza della Costituzione che resta centralista. Per fare una riforma dirompente il Titolo V andrebbe completamente riscritto. Viviamo in un centralismo debole, a metà strada tra lo stato unitario e lo stato federale. Una via di mezzo da cui uscire è molto difficile. Basti pensare che le regioni entrarono in funzione 25 anni dopo che le aveva previste la carta costituzionale. Del resto, la storia e la cultura preconstituzionale del nostro Paese è molto diversa per esempio da quella tedesca, che invece è prettamente federale, ed è più vicina a quella francese. I cittadini vivono come potere e amministratore prossimo il comune e non la regione.

**D. E il sogno allora della Lega di Umberto Bossi o, per passare all'oggi, della Lega veneta di Luca Zaia?**

**R.** La stagione del sogno federalista è finita, questo tentativo di riforma capita nel momento storico sbagliato. Le crisi internazionali, da quella finanziaria a quella pandemica, hanno dimostrato che serve uno stato centrale forte, una politica nazionale e non tante politiche regionali. Nel progetto originario di **Matteo Salvini** di passare da una Lega Nord a una Lega partito nazionale, al di



Lorenzo Castellani

là degli esiti che poi questo progetto ha avuto anche per la capacità del leader leghista di declinarlo, vi era la consapevolezza che le istanze regionaliste andavano coniugate con una politica di stampo nazionale sempre più forte. E questo ha portato alla trasformazione del Carroccio da partito regionalista a partito so-

*Il trasferimento delle funzioni amministrative così come oggi disciplinate non intacca l'essenza della Costituzione che resta centralista. Per fare una riforma dirompente, il Titolo V andrebbe riscritto. Viviamo in un centralismo debole, a metà strada tra lo stato unitario e lo stato federale*

vranita.

**D. Ora c'è la gestione dei fondi del Pnrr.**

**R.** Altro dossier decisivo per il Paese che dimostra co-

me, dalla scuola all'industria, le policy devono essere nazionali, serve una ferma guida centrale. E sotto gli occhi di tutti, per esempio, che la decisione del governo **Conte** di assegnare al Sud il 40% delle risorse del Pnrr sia stata una scelta azzardata: proprio l'incapacità di tante amministrazioni del Sud di gestire e spendere quei fondi rischia di far fallire il Pnrr. E questo prova come, al di là delle polemiche, anche difendere lo status quo non è possibile.

L'autonomia differenziata si può pure non fare, ma in assenza di una maggiore responsabilità delle regioni del Sud a fronte di regioni che al Nord non correranno di più altre continueranno a sprofondare tirandosi dietro l'intero Paese.

**D. Ma siamo sicuri che le regioni maggiormente autonome siano capaci di spendere meglio?**

**R.** Tranne che sulla sanità e in parte sulla viabilità, non vi è una tradizione di gestione autonoma che faccia da garanzia. Certamente le regioni più autonome vedrebbero anche una maggiore presenza dei partiti sul territorio e maggiori posizioni di potere da spartire, società partecipate, assessorati rafforzati... e non è affatto detto che questo vada di pari passo con una gestione più efficiente delle risorse e della cosa pubblica.

—◇ Riproduzione riservata—■



*Audizione in commissione finanze sui crediti di imposta: riordino in legge delega*

# I bonus edilizi a quota 110 mld

## Spalletta (Mef): l'utilizzo è stato superiore alle attese

DI CRISTINA BARTELLI

**B**onus edilizi a quota 110 mld nel 2022 con i calcoli sull'anno ancora provvisori. Al 31 dicembre 2022 risulta che sono state effettuate cessioni per il Superbonus 110% e per gli altri bonus edilizi per 58,4 miliardi di euro dei quali 6,6 sono già stati utilizzati in compensazione. Mentre le frodi hanno superato i 4 mld. È questa la fotografia che ha scattato il direttore del dipartimento delle finanze, Giovanni Spalletta intervenuto ieri in commissione finanze del Senato nel ciclo di audizioni sui crediti di imposta, presiedute da Massimo Garavaglia, presidente di commissione. «Sotto il profilo degli impatti dei bonus edilizi sulla finanza pubblica, nel corso del 2022», evidenzia Spalletta, «il monitoraggio dei dati di consuntivo resi disponibili dall'Enea ha evidenziato che i contribuenti hanno beneficiato

delle agevolazioni in misura sensibilmente superiore alle attese, con conseguenti maggiori oneri rispetto alle risorse impegnate a legislazione vigente in occasione dell'introduzione delle agevolazioni. Nell'aggiornamento delle previsioni tendenziali di finanza pubblica incluse nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza», continua Spalletta, «la stima del Superbonus e degli altri bonus edilizi è stata quindi aumentata a circa 110 miliardi di euro con uno scostamento complessivo di 37,75 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali sull'intero orizzonte temporale; in particolare, le previsioni nei tendenziali di bilancio relative al Superbonus 110% si attestano a 61,2 miliardi e quelle del bonus facciate a 19 miliardi. Per gli anni 2023-2026, i maggiori oneri hanno determinato un peggioramento della previsione delle imposte dirette per importi compresi tra gli 8 e i 10 miliardi

di euro in ciascun anno». Per quanto riguarda gli effetti delle riclassificazioni di Eurostat Spalletta ha evidenziato, rispondendo a una sollecitazione del presidente della commissione finanze del Senato Massimo Garavaglia, che: «Se i bonus edilizi venissero considerati bonus pagabili o rimborsabili a mio avviso ne deriverebbe una ridatazione per cui l'imputazione dovrebbe essere collegata al momento della spesa e non al momento dell'effettiva fruizione del beneficio, com'è secondo la nostra interpretazione. Il che significa che peggiorerebbero i saldi rispetto al passato ma migliorerebbero le previsioni per il futuro. Dopo di che, se e come questo possa essere positivo o negativo per il passato e per il futuro, e come questo possa essere ricomposto, sono i colleghi della Ragioneria che se ne stanno occupando e stanno seguendo, con Istat, il discorso con Eurostat». Una conseguenza di cui sono consapevoli i tecnici che stanno studiando la

proposta avanzata mesi fa da parte di Ance e Abi di versare gli F24 con una percentuale dell'1% dei crediti fiscali. Sulle spese fiscali lievitata nel corso degli anni alla cifra di oltre 600 odierna Spalletta non vede altra strada che quella della riforma nella legge delega fiscale: «in una certa fase storica furono fatti tagli lineari alle agevolazioni fiscali come clausole di salvaguardia, poi sterilizzati e cancellati. Dovremmo forse tornare a una considerazione analitica delle agevolazioni fiscali, ma una volta introdotte è molto difficile togliere le misure di sostegno. Probabilmente azioni incisive dovrebbero essere collegate a riforme organiche che modificano principi e regole del sistema tributario. Quindi secondo noi c'è la necessità che il riordino degli strumenti agevolativi assuma un carattere sistemico, non più episodico, e si inserisca in un quadro di riforma strutturale del sistema tributario»

© Riproduzione riservata



## Anac, capacità professionali dell'offerente

È illegittimo limitare a 15 anni le esperienze professionali che possono essere inserite nell'offerta tecnica per una valutazione qualitativa della professionalità del concorrente; le esperienze pregresse valutabili devono essere sempre riferite a tutta la vita professionale del concorrente a tutela del principio della massima concorrenza; il bando-tipo n. 3 (disciplinare per i servizi di ingegneria e architettura) dell'Anac (autorità nazionale anticorruzione) è vincolante.

Sono questi i principali elementi che si possono trarre dalla lettura dell'atto del presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, del 17 gennaio 2023 che si esprime sulla legittimità di una richiesta prevista in un disciplinare di gara per l'affidamento di un progetto di fattibilità tecnica ed economica.

In particolare, la clausola sulla quale si è concentrata l'attenzione dell'Authority era quella che richiedeva la presentazione dei tre servizi «svolti negli ultimi quindici anni relativi ad interventi affini a quello oggetto della gara, e ritenuti significativi della capacità professionale dell'operatore economico offerente».

Per l'Anac la previsione di un limite temporale, di quindici anni, per la prova dei servizi svolti, ovvero per la dimostrazione dei requisiti di professionalità e adeguatezza dell'offerta, tra i criteri di valutazione dell'offerta tecnica, è infatti in contrasto con il bando tipo n. 3, (che altro non è se non un disciplinare-tipo) dell'Anac ove non si rinviene alcun riferimento a limiti temporali per la valutazione del cosiddetto merito tecnico, al fine di consentire ai concorrenti di poter indicare in sede di offerta i servizi relativi a interventi ritenuti si-

gnificativi della propria capacità e affini a quelli oggetto dell'affidamento svolti lungo tutto l'arco dell'intera vita professionale.

Analogamente nessun limite è previsto nelle linee guida 1/2016 che contengono gli «indirizzi generali sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria».

D'altro canto, ha sottolineato l'Anac, «i citati servizi sono comunque sottoposti a un vaglio in ordine alla loro maggiore o minore omogeneità rispetto al servizio da affidare, il che porta ad escludere l'esigenza di limitare la risalenza nel tempo dei medesimi servizi».

La scelta di non introdurre limiti temporali in questa fase (diversamente dalla fase di accesso alla gara dove i requisiti di capacità tecnico-professionale sono limitati al decennio) peraltro è stata valutata positivamente anche dall'adunanza plenaria del Consiglio di Stato (parere sull'aggiornamento delle linee guida Anac n. 1) che ha sostenuto che è «condivisibile la scelta dell'Autorità» compiuta con il bando tipo n. 3, prevedendo che i candidati possono illustrare in sede di offerta tre servizi relativi a interventi ritenuti significativi della propria capacità e affini a quelli oggetto dell'affidamento svolti lungo tutto l'arco della vita professionale».

Infine, ha ricordato l'Anac, la vincolatività del bando tipo n. 3, affermata già nella relazione al disciplinare di gara-tipo (bando-tipo 3), dove al punto n. 5 si afferma la natura vincolante del medesimo con la conseguenza che la stazione appaltante è tenuta ad uniformarsi nella redazione degli atti di gara.

— © Riproduzione riservata —



*Le novità per i raggruppamenti temporanei (Ati) nello schema del nuovo codice appalti*

# Ati in gara, disciplina più snella

## Stazioni appaltanti definiscono requisiti di partecipazione

Pagina a cura  
 DI ANDREA MASCOLINI

**A**mpia libertà alle stazioni appaltanti di definire i requisiti per la partecipazione alle gare dei raggruppamenti temporanei di impresa; superata la nozione di raggruppamento verticale e orizzontale; prevista sempre la responsabilità solidale. Sono queste alcune delle novità previste dallo schema di decreto legislativo recante il nuovo codice appalti, all'esame delle commissioni parlamentari per il parere da rendere l'8 febbraio.

**La materia** dei raggruppamenti temporanei di imprese (contenuta all'articolo 68 dello schema) è stata oggetto di pronuncia da parte della Corte di giustizia europea (Corte di giustizia, sez. IV, 28 aprile 2022, causa C-642/20).

I giudici europei, in particolare hanno affermato che uno Stato membro non può prede-

finire le modalità esecutive all'interno del raggruppamento e ciò ha determinato che disposizioni come quella oggi prevista all'articolo 83, comma 8 (la mandataria deve possedere ed eseguire le prestazioni in misura maggioritaria) non risultano più in linea con la direttiva appalti dal momento che fissano una condizione più rigorosa di quella prevista dalla direttiva 2014/24.

**L'approccio** del legislatore eurounitario, recepito nel nuovo codice, è infatti quello di autorizzare la stazione appaltante a prevedere, nel bando di gara, che taluni compiti essenziali siano svolti direttamente da un partecipante al

raggruppamento di operatori economici, oltre a quello per cui lo Stato membro può prevedere clausole standard sui requisiti di capacità degli operatori economici.

**Nello schema** del nuovo codice questo approccio viene tradotto nella mancata riproposizione della distinzione fra raggruppamenti verticali e orizzontali e, ovviamente, della relativa disciplina che oggi è diretta a definire le modalità di esecuzione dell'appalto da parte dei raggruppamenti, con le conseguenze di non conformità al diritto eurounitario.

Ne consegue che la nuova disciplina risulta più snella e fondata su alcuni principi ge-

nerali, lasciando alle stazioni appaltanti la facoltà di intervenire negli stretti limiti fissati dalla direttiva Ue.

**Pertanto ci si limita** ad affermare il principio che è ammessa la presentazione di un'offerta sulla base del solo mandato collettivo, ma non si richiedono ulteriori requisiti e comportando la responsabilità solidale dei partecipanti.

**Rimarrà sempre ferma** la necessità di indicare, in sede di offerta, le quote di esecuzione delle prestazioni fra i partecipanti al raggruppamento, mentre sarà in capo alla stazione appaltante la facoltà di introdurre vincoli finalizzati alla fase di esecuzione della prestazione, ma viene ribadito che, nella fase di accesso alla gara, gli operatori economici non potranno essere obbligati ad avere una forma giuridica specifica ai fini della presentazione di un'offerta o di una domanda di partecipazione, salve le eccezioni previ-

ste dal comma 4 della norma dello schema di decreto legislativo (per la buona esecuzione del contratto o, in fase di accesso alla gara, sulle modalità di ottemperanza ai requisiti dichiarati).

**È possibile prevedere** condizioni per eseguire le prestazioni diverse da quelle previste per i concorrenti singoli ma devono essere proporzionate e giustificate da circostanze oggettive.

**Confermato il divieto** di partecipazione alla gara in qualsiasi altra forma da parte del partecipante al raggruppamento con sanzione di esclusione del raggruppamento se sono integrati i presupposti della causa escludente dell'«unico centro decisionale», sempre che l'operatore economico non dimostri che la circostanza non ha influito sulla gara né è idonea a incidere sulla capacità di rispettare gli obblighi contrattuali.



# Professioni, Stp e politiche attive priorità per il rilancio

## Il tavolo del lavoro

Approvare subito l'equo compenso ma da rivedere la platea e le sanzioni

**Federica Micardi**

Il disegno di legge sull'equo compenso, ora in Commissione giustizia in Senato, è stato uno degli argomenti affrontati al tavolo delle professioni che si è svolto ieri con le rappresentanze dei professionisti e il ministro del Lavoro Marina Calderone.

Nel corso dell'incontro Professioni Italiane, Adepp e Confprofessioni, organismi di rappresentanza delle professioni ordinistiche e non, hanno presentato un documento congiunto con proposte su otto temi prioritari: dall'equo compenso alle Stp, dalle politiche attive alla sicurezza, dalla semplificazione - sia burocratica che legislativa - alla sussidiarietà, fino ai permessi non retribuiti per i consiglieri nazionali e territoriali.

In merito all'equo compenso le associazioni ritengono prioritaria l'approvazione del Ddl, definendone i principi e le modalità applicative. Occorrerà, però - scrivono in un comunicato congiunto -, che

immediatamente si apportino quelle modifiche importanti che stanno molto a cuore ai professionisti, a cominciare dall'estensione della platea dei committenti chiamati a rispettare l'equo compenso e a modifiche sul tema sanzionatorio; le associazioni si dicono pronte a presentare emendamenti se le modifiche venissero inserite già nel corso del passaggio al Senato. Un'opzione auspicata dalla presidente del Colap (coordinamento delle libere associazioni professionali) Emiliana Alessandrucci, che dichiara: «Meglio metterci altri sei mesi e produrre una buona legge piuttosto che approvare in fretta e furia un testo inapplicabile, e lo dico a tutela di tutti i professionisti, compresi gli ordinistici».

Tra i temi affrontati la norma sulle Stp, società tra professionisti, poco diffusa, sottolineano Professioni Italiane, Adepp e Confprofessioni, a causa dei «limiti strutturali della disciplina legislativa». Tre le linee di intervento proposte nel documento congiunto: una regolamentazione più flessibile delle

possibilità di intervento dei soci finanziatori, in linea con gli altri paesi europei; la neutralità fiscale delle operazioni di trasformazione; l'affidamento alle Casse della specifica normativa previdenziale.

Nel corso dell'incontro si è di nuovo parlato dell'istituzione di sportelli dedicati ai lavoratori autonomi nei Centri per l'impiego, così da favorire l'incontro tra domanda e offerta. Da Confprofessioni è arrivata anche la richiesta di potenziare l'Iscro, l'indennità straordinaria di continuità reddituale che si è rivelato un importante strumento di protezione sociale per i professionisti non ordinistici». Per il Colap è invece necessario puntare su politiche attive (invece che passive), come sgravi per chi apre la partita Iva.

Sul solo fronte previdenziale l'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, ha presentato un proprio documento, tra le priorità la ridefinizione dei confini dell'autonomia gestionale delle Casse e l'ampliamento del welfare attraverso la fiscalità di scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Politiche attive  
e fiscalità di scopo  
per accrescere  
il welfare dei liberi  
professionisti**



Rapporto Formez Pa 2022. Il 60% dei candidati è composti da donne. Scarsi i profili tecnici

# Tutti pazzi per l'impiego fisso

## Nei concorsi semplificati 102 candidature per ogni posto

DI FRANCESCO CERISANO

I concorsi veloci nella pubblica amministrazione hanno aumentato l'attrattiva delle selezioni pubbliche che hanno visto in media 102,3 candidature per ogni posto assegnato nei concorsi con modalità semplificate e 67 candidature medie per ogni posto bandito dalle procedure concorsuali ordinarie. Si conferma l'elevata partecipazione delle donne ai concorsi pubblici visto che 6 candidati risultati idonei su 10 sono donne. Mentre resta alta l'età media dei nuovi ingressi (36 anni) così come la scolarizzazione dei candidati (l'80% possiede una laurea).

E' quanto emerge dal rapporto Formez PA 2022 presentato ieri alla presenza del presidente **Alberto Bonisoli** e della Direttrice generale **Patrizia Ravaioli**.

Il rapporto fotografa tut-

tavia due dati preoccupanti: la persistente difficoltà a coprire il fabbisogno di profili professionali tecnici o particolarmente specializzati e l'affacciarsi sulla scena del fenomeno delle rinunce da parte dei vincitori, probabilmente derivato anche dalla "cannibalizzazione" tra procedure per profili assimilabili a vario titolo, in primis per i requisiti di accesso richiesti, tra i quali i candidati vincitori scelgono in base a criteri di utilità soggettiva, quale la stabilità del rapporto di lavoro o la sede di servizio. Il 41,5% dei candidati ai concorsi banditi dal 1° gennaio 2021 al 30 giugno 2022 ha infatti partecipato a più procedure e il 26% di questi è risultato idoneo a due o più concorsi.

Il Rapporto analizza le procedure concorsuali che Formez PA ha gestito nel periodo compreso tra il 2010 e il 30 giugno 2022.

Dodici anni in cui ci sono stati 168 bandi di concorso, finalizzati al reperimento di 366 profili professionali e 47.448 posti disponibili, che hanno portato Formez Pa a gestire oltre 3 milioni di candidature.

Numeri che hanno reso l'Istituto il più importante player nazionale in materia di gestione delle procedure concorsuali, grazie al decreto Reclutamento (dl 80 del 2021) che ha affidato all'Istituto nuovi compiti per semplificare e innovare le procedure concorsuali così come richiesto dall'attuazione degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.



RIFORME

**Primo sì all'autonomia,  
blindati i livelli dei servizi**

Primo via libera in Cdm alla legge quadro sull'autonomia differenziata. I livelli essenziali dei servizi andranno finanziati prima del trasferimento di funzioni alle Regioni. — a pag. 11

# Primo via libera all'autonomia, blindati gli standard dei servizi

**Consiglio dei ministri.** I «livelli essenziali delle prestazioni» andranno finanziati prima del trasferimento di funzioni alle Regioni se la loro definizione aumenta la spesa. Costi extra coperti con tagli di altre voci

**Gianni Trovati**

ROMA

Non costa nulla, come si premura di precisare l'articolo 8 secondo il quale «dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»? Oppure può costare, come ipotizza l'articolo 4 rivisto nella versione di ieri quando evoca l'ipotesi in cui «dalla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica»? Dipende.

Sugli effetti finanziari (e amministrativi) dell'autonomia differenziata, che ieri ha ottenuto il primo via libera della legge quadro in consiglio dei ministri in tempo utile per parlarne un po' prima delle elezioni regionali del 12 febbraio, le certezze assolute sono confinate nel dibattito fra i partigiani del decentramento come leva per «l'efficienza» e i suoi nemici (tra i quali si annoverano anche ex tifosi) che temono la «spaccatura» dell'Italia. Il negoziato condotto dal ministro per gli Affari regionali e le Autonomie Roberto Calderoli con le Regioni, gli alleati di maggioranza e il Quirinale che ha portato al testo esaminato ieri dal governo si è concentrato soprattutto sui «livelli essenziali» (Lep), cioè gli standard minimi di servizio da assicurare che diventano il presupposto indispensabile al trasferimento delle funzioni, e sul ruolo del Parlamento, che deve esprimere il parere (in 60 giorni con atto di indirizzo, precisa l'ultimo testo) sui decreti in cui si individuano gli standard di ser-

vizio e approvare a maggioranza assoluta dei componenti i disegni di legge a cui sono allegate le intese sul trasloco delle competenze (del resto lo impone l'articolo 116, terzo comma della Costituzione). Ma sugli effetti pratici del processo la realtà non offre indicazioni univoche: perché il risultato dipende, appunto, prima di tutto, da come verranno calcolati i Lep, cioè (come recita sempre il testo del disegno di legge quadro) «la soglia costituzionalmente necessaria» per «rendere effettivi i diritti civili e sociali» tutelati dalla Costituzione. Ci dovrà pensare entro quest'anno la Cabina di regia politica sul tema istituita a Palazzo Chigi, sulla base del lavoro della Commissione tecnica per i fabbisogni standard, come previsto dai commi 793 e seguenti dell'ultima legge di bilancio.

Prima di allora, precisa la legge quadro, non si potranno trasferire alle regioni «materie riferibili ai diritti civili e sociali», cioè in pratica tutte le competenze più importanti fra quelle regionalizzabili.

E proprio da questo meccanismo, come definito nel testo approvato ieri, arriva la risposta all'enigma iniziale. Perché se la fissazione dei Lep presuppone un aumento dei costi, le funzioni potranno essere trasferite alle Regioni «solo dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento delle risorse finanziarie», che dovranno però essere «coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica». Tradotto: per aumentare la spesa per le funzioni da regionalizzare bisognerà tagliare altrove, in modo strutturale come strutturale sarebbe l'aumento di

spesa perché i diritti costituzionali non sono a tempo determinato.

L'elenco delle materie trasferibili è fissato dall'articolo 117 della Costituzione. Si tratta dei temi che dal 2001, dopo la riforma del Titolo V targata centrosinistra che ha previsto anche l'autonomia differenziata in discussione oggi, sono finiti nel vortice della «legislazione concorrente» fra lo Stato, incaricato di fissare i principi generali, e le regioni che esercitano «la potestà legislativa».

La lista è eterogenea e comprende filoni come la sicurezza sul lavoro, la ricerca a supporto dei settori produttivi o l'ordinamento delle professioni, il credito territoriale, sport e beni culturali; ma anche materie che appaiono complicate da regionalizzare come «le grandi reti di trasporto e navigazione» o la «produzione, trasporto e distribuzione dell'energia» su cui il governo preme per un maggiore coordinamento europeo visti i limiti evidenziati dalla crisi nell'azione nazionale (figuriamoci regionale). Ma a completare il quadro interviene soprattutto l'istruzione, con i suoi 52,2 miliardi di spesa annua, aggiunta con la tutela dell'ambiente e la giustizia di pace al novero delle materie oggetto di possibili «forme e condizioni particolari di autonomia».

Toccherà alle regioni che lo vorranno (Veneto e Lombardia in testa, ovviamente, ma in fila ci sono anche fra le altre Emilia-Romagna e Toscana) negoziare con il governo l'elenco delle materie da trasferire, con un'intesa che secondo la legge quadro dovrà fare un doppio giro fra consiglio dei ministri, conferenza

Unificata e Parlamento prima di trasformarsi in un disegno di legge da approvare a maggioranza assoluta dei componenti delle Camere. Ma toccherà soprattutto al Mef esercitare sui profili finanziari un ruolo di controllo che la

legge quadro gli assegna in via preventiva (parere sulla proposta di intesa prima della delibera in consiglio dei ministri) e in corso d'opera con i controlli annuali nella commissione paritetica governo-

regione. E va detto che fin qui nessuna proposta di accordo fra quelle avanzate negli anni, prima di decidere di partire dalla legge quadro, ha ottenuto da Via XX Settembre un parere positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

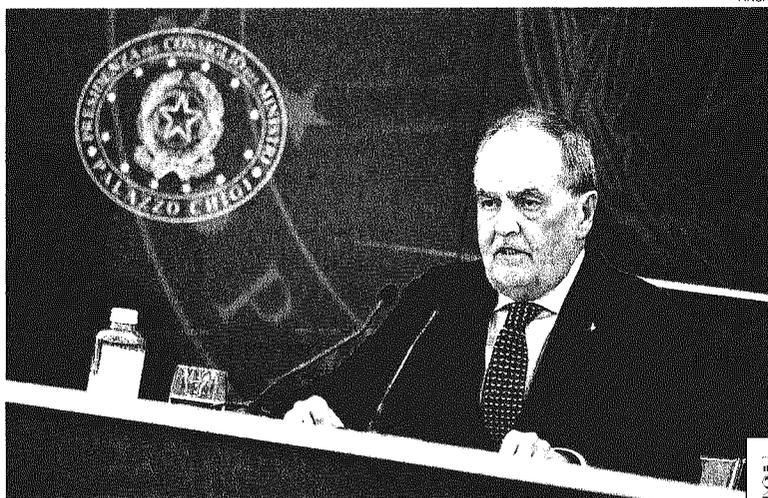
**I punti chiave**

- |   |  |   |   |
|---|--|---|---|
| <p><b>1</b></p> <p><b>GLI STANDARD</b></p> <p><b>Così i livelli minimi delle prestazioni</b></p> <p>I «livelli essenziali delle prestazioni» (Lep) sono gli standard minimi considerati indispensabili per l'effettivo esercizio su tutto il territorio nazionale dei diritti civili e sociali previsti dalla Costituzione. Devono essere fissati entro il 2023</p> | <p><b>2</b></p> <p><b>LA CLAUSOLA</b></p> <p><b>Senza fondi adeguati niente trasferimenti</b></p> <p>Nel testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri si prevede che se la determinazione dei Lep comporta un aumento di spesa pubblica, questo vada finanziato prima di poter procedere con il trasferimento della funzione alla regione</p> | <p><b>3</b></p> <p><b>I SALDI</b></p> <p><b>Il nodo dei costi da finanziare</b></p> <p>Il finanziamento dei costi aggiuntivi eventualmente determinati dai Lep va garantito in modo «coerente con gli obiettivi di finanza pubblica». La spesa aggiuntiva va quindi compensata da tagli su altre voci o sarà necessario rivedere i target del deficit</p> | <p><b>4</b></p> <p><b>LA PROCEDURA</b></p> <p><b>Al Parlamento 60 giorni per l'esame</b></p> <p>Gli schemi di intese bilaterali con le regioni dovranno ottenere l'ok della conferenza Unificata e il Parlamento avrà 60 giorni per esprimersi con atto di indirizzo. Il Ddl di approvazione dell'intesa va approvato a maggioranza assoluta dei componenti</p> |
|---|--|---|---|



**LO STOP DI DE LUCA**  
«L'ipotesi di autonomia proposta è inaccettabile, è una proposta propagandistica che spacca l'Italia» spiega il governatore della Campania Vin-

cenzo De Luca che aggiunge: «Non consentiremo lo smantellamento della sanità pubblica e della scuola pubblica statale. Non consentiremo la spaccatura dell'Italia»



**Ministro per gli Affari regionali e le Autonomie.**  
Roberto Calderoli ha condotto il negoziato sull'autonomia differenziata



## Professioni, cantiere aperto sulle società

«Cantiere aperto» per rendere vantaggiose ed appetibili, soprattutto per i giovani, le Società tra professionisti (Stp), la cui diffusione, in Italia, è ancora molto limitata: Infocamere, «infatti, ne censisce poco più di 5.000, mentre in Europa la forma societaria rappresenta di gran lunga la modalità principale di organizzazione» di chi ha scelto di praticare l'occupazione indipendente.

È uno dei capitoli su cui concentreranno gli sforzi delle rappresentanze delle varie categorie, all'indomani del tavolo sul lavoro autonomo, promosso dal ministro Marina Calderone, che si è svolto nella sede di via Veneto; a quanto apprende *ItaliaOggi* (su cui ieri sono comparse le anticipazioni sui temi che sono stati trattati), gli organismi degli Ordini, delle Casse di previdenza private e delle associazioni, ossia Professioni Italiane presieduta da Armando Zambrano, l'Adepp guidata da Alberto Oliveti e Confprofessioni con al vertice Gaetano Stella, sono state invitate dalla titolare del dicastero a stilare (e a farle avere quanto prima) una proposta normativa, in grado di disciplinare al meglio le forme aggregative. Stando al documento unitario, il Legislatore dovrebbe agire su tre fronti: il primo è quello della «governance» delle Stp, in modo che «la soglia di soci di capitale all'interno dell'assetto societario sia armonizzata con la disciplina degli altri paesi europei, attraverso una regolamentazione più flessibile delle possibilità di intervento dei soci finanziatori». E, a seguire, bisognerebbe «rendere fiscalmente neutre le operazioni di

conferimento e trasformazione di studi professionali» nelle società e, rispettando le caratteristiche ed i Regolamenti delle Casse previdenziali private, elaborare una normativa che «rinvi alla loro autonomia».

L'argomento principe della discussione, però, è stato quello delle sorti del disegno di legge sull'equo compenso: l'Esecutivo, a quanto viene riferito da più parti, punta a licenziare celermente il provvedimento di FdI-Lega nel passaggio al Senato, dove è approdato a seguito del via libera (unanime) dei deputati, lo scorso 25 gennaio. Le categorie, che hanno valutato con favore lo «sprint» parlamentare, hanno, tuttavia, espresso il desiderio che, in una fase successiva, si possa ampliare il perimetro della tutela a tutti i committenti e intervenire sul sistema sanzionatorio. A giudizio del presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Rosario De Luca, visto che «sempre più spesso si parla di salario minimo per i lavoratori dipendenti», è «indispensabile» che l'equo compenso si attui per quelli autonomi, che «hanno medesima dignità». Tra i punti sollevati dalla numero uno di Confcommercio professioni Annarita Fioroni «la priorità di un'analisi dell'Iscro (l'indennità per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata dell'Inps), pure sulla base di un attento monitoraggio dell'andamento della misura, in vista della scadenza prevista per il 2023», ventilando, ha affermato, «una revisione sui requisiti d'accesso ed una riduzione dell'aliquota di contribuzione».

**Simona D'Alessio**

» Riproduzione riservata -



Dal consiglio dei ministri ok al disegno di legge Calderoli. Cruciali i livelli minimi dei diritti

Autonomia differenziata al via
La riforma dovrà essere a costo zero per il bilancio statale

DI GIOVANNI GALLI

Autonomia differenziata al primo passo. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge Calderoli per l'attuazione. L'autonomia differenziata può rappresentare una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali, si legge nella relazione illustrativa della bozza del ddl. Un'autonomia che dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato perché non dovranno derivarne "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Senza aver preventivamente fissato i livelli minimi dei diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale non potrà esserci l'attribuzione di maggiori fette di autonomia alle regioni (si veda ItaliaOggi dell'1 febbraio 2023). E le regioni non interessate all'autonomia differenziata non dovranno essere penalizzate in termini di risorse. Le intese, infatti, non potranno "pregiudicare l'entità delle risorse da destinare a ciascuna delle altre Regioni". Dureranno al massimo 10 anni, ma potranno essere rinnovate. I Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, dovranno essere la pre-condizione dell'autonomia differenziata. Se dalla determinazione dei Lep derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, le funzioni possono essere trasferite dallo Stato alla Regione "solo dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento delle risorse finanziarie coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica". Si stabilisce dunque con chiarezza che il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, potrà "essere effettuato, secondo le modalità e le procedure di quantificazione individuate dalle singole intese, soltanto dopo la determinazione dei LEP e dei relativi costi e fabbisogni standard". Rispetto alla prima, la nuova bozza Calderoli entra molto più nello specifico nel

tratteggiare tutta una serie di contrappesi volti a scongiurare il rischio che l'autonomia differenziata possa spaccare ulteriormente l'Italia e acuire il divario Nord-Sud. I Lep dovranno definire la "soglia costituzionalmente necessaria" dei diritti minimi essenziali, "il nucleo invalicabile" per "erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, assicurare uno svolgimento leale e trasparente dei rapporti finanziari fra lo Stato e le autonomie territoriali, favorire un'equa ed efficiente allocazione delle risorse e il pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti civili e sociali".

I tempi per la definizione dei Lep, in ogni caso, dovranno essere stretti. A dettare l'agenda è la legge di bilancio 2023 (legge 197/2022) che ha istituito (commi 791 e seguenti) presso la presidenza del consiglio una cabina di regia ad hoc con il compito di realizzare entro sei mesi una mappatura della spesa storica e una determinazione dei Lep che poi dovranno essere trasposti nei

successivi sei mesi in uno o più dpcm. Il disegno di legge, che dovrebbe andare giovedì sul tavolo del cdm, introduce inoltre un'ulteriore garanzia per i territori: gli Affari regionali, il Mef e le singole regioni a cui nel frattempo saranno state trasferite le nuove competenze potranno "anche congiuntamente, disporre verifiche su specifici profili o settori di attività oggetto dell'intesa con riferimento alla garanzia del raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni". Altra importante rassicurazione è che l'autonomia differenziata sarà a costo zero per il bilancio dello Stato. Dall'applicazione della legge sull'autonomia differenziata e dalle intese con le singole regioni non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. E qualora la determinazione dei Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard dovesse determinare oneri aggiuntivi, la legge dovrà provvedere al relativo finanziamento.



© Riproduzione riservata



Rispetto alla bozza di novembre, il ddl Calderoli dà più garanzie al Sud. Domani testato in aula

Autonomia, al via con paletti
Lep e costi standard. No spesa storica. Intese decennali



Autonomia differenziata al primo passo. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge Calderoli per l'attuazione. L'autonomia differenziata può rappresentare una svolta rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello territoriale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali, si legge nella relazione illustrativa della bozza del ddl. Un'autonomia che dovrà essere a costo zero per il bilancio dello stato perché non dovranno derivarne "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Senza aver preventivamente fissato i livelli minimi dei diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale non potrà esserci l'attribuzione di maggiori fette di autonomia alle regioni (si veda ItaliaOggi dell'1 febbraio 2023). E le regioni non interessate all'autonomia differenziata non dovranno essere penalizzate in termini di risorse. Le intese, infatti, non potranno "pregiudicare l'entità delle risorse da destinare a ciascuna delle altre Regioni". Dureranno al massimo 10 anni, ma potranno essere rinnovate. I Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, dovranno essere la pre-condizione dell'autonomia differenziata. Se dalla determinazione dei Lep derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, le funzioni possono essere trasferite dallo Stato alla Regione "solo dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di stanziamento delle risorse finanziarie coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica". Si stabilisce dunque con chiarezza che il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, potrà "essere effettuato, secondo le modalità e le procedure di quantificazione individuate dalle singole intese, soltanto dopo la determinazione dei LEP e dei relativi costi e fabbisogni standard". Rispetto alla prima, la nuova bozza Calderoli entra molto più nello specifico nel

Da ItaliaOggi dell'1 febbraio 2023

